

◆ *L'intera nazione attaccata alla tv per due settimane. Ieri il macabro ritrovamento*

◆ *La piccola stava passeggiando in un campo di grano. Forse è stata soffocata*

# Sarah, uccisa a 8 anni

## Regno Unito in lutto

### La bimba era misteriosamente scomparsa 17 giorni fa

ALFIO BERNABEI

LONDRA Una bambina di otto anni entra in un campo di grano, arriva in fondo e scompare. Su questa storia spaventosamente surreale milioni di inglesi hanno trascorso gli ultimi diciassette giorni incollati ai notiziari televisivi quasi per non voler credere alla possibilità estrema, la più orrenda di tutte. Il caso della bambina scomparsa ha assunto proporzioni enormi. Ci sono stati appelli lanciati dalla sua band favorita, dai suoi piccoli amici, dalla polizia e dai genitori.

Ieri, tra le felci dove tutti credevano di aver guardato ad ogni foglia, è stato ritrovato il corpo. È come se qualcuno dicessette giorni fa l'avesse aspettata in fondo al campo, acciuffata, rapita e uccisa prima di lasciarla semiseppolta con la faccia in giù e il corpo nudo, scoperto, che è stato disturbato dalle volpi. Si può dire che da ieri non c'è nessun inglese che non si senta turbato dal caso di Sarah Payne.

La piccola era andata a trascorrere il fine settimana dai nonni che vivono in un villaggio a sud di Londra, non

lontano dal Canale della Manica dalle parti di Brighton. Si è inoltrata nel campo, dietro di lei c'era il fratello Lee che ha tredici anni. Lee ha detto d'averla vista correre nel sentiero tra il grano, ma quando è arrivato in fondo al campo non l'ha trovata. Ha dato l'allarme ai nonni che hanno chiamato la polizia. S'è presentata l'unica spiegazione possibile quando Lee ha detto d'aver visto il tetto di un furgoncino bianco in transito lungo la strada in fondo al campo. Scartata la possibilità di un rapimento pianificato in quanto nessuno poteva supporre che la bambina si sarebbe trovata proprio in quel punto, in quel momento, la polizia ha dovuto prendere in considerazione l'incredibile coincidenza di un pedofilo di passaggio proprio nell'istante in cui la bambina è emersa dal campo. I genitori della piccola, Mike e Sara, entrambe trentenni, hanno lanciato un commovente appello allatelevisione. Sara ha detto: «È una bambina adorabile e ovunque sia sono sicura che qualcuno le sta volendo bene e che la tratterà bene. Ma per favore restituiscela».

Le indagini della polizia sono state

dirette da Nigel Yeo che davanti alle telecamere ha ricostruito i momenti della scomparsa con una protagonista della stessa età, vestita allo stesso modo. Ha anche messo lungo la strada un furgoncino bianco di passaggio per sollecitare la memoria di chiunque in grado di farsi venire in mente un mezzo del genere in quel particolare tratto di strada. Dopo una settimana di indagini i genitori hanno fatto un altro appello, quindi la band favorita della bambina ha registrato un video per dirle: «Ciao Sarah, sappiamo che ti piacciono le nostre canzoni, allora fatti coraggio ovunque tu sia. Speriamo di vederti presto». La ricostruzione della polizia ha provocato un'ondata di telefonate, ventunmila nel giro di ventiquattro ore. Varie centinaia di persone si sono unite agli agenti per perlustrare un vasto circondario.

Tre giorni fa la polizia ha detto che ormai bisognava pensare al peggio e che i genitori stessi si stavano rassegnando. Ieri un contadino della zona s'è imbattuto nel corpo tra le felci lungo una strada a quindici chilometri dal punto della scomparsa. Alla conferenza stampa per dare l'annuncio del

ritrovamento i giornalisti si sono alzati in piedi spontaneamente per osservare un minuto di silenzio. Un agente ha detto che la piccola è stata soffocata poco dopo la scomparsa. L'assassino ha nascosto i suoi indumenti ed ha cercato di seppellirla. I genitori hanno voluto visitare il luogo. Sono rimasti sul posto per quasi mezz'ora. Un po' alla volta s'è formato un corteo di macchine lungo la strada. La gente è scesa per posare mazzi di fiori.

Le indagini rimangono concentrate sul furgoncino bianco. Si pensa che l'autore dell'omicidio possa aver cambiato il colore, l'interno e le porte per cancellare ogni traccia del rapimento. Di episodi scioccanti su bambini rapiti e uccisi purtroppo ce ne sono ovunque, ma questo per quanto riguarda il Regno Unito ha creato un impatto particolare. Proprio durante l'imponente campagna pubblicitaria lanciata per il marketing dell'ultimo volume delle avventure di Harry Potter, con tanti bambini felici e sorridenti sui teleschermi, la gente s'è domandata se la piccola Sarah un giorno l'avrebbe mai letto. Adesso si sa che non lo leggerà mai.



Il luogo dove è stato trovato il corpo della piccola Sarah. C. J. Son / Ansa-Epa

## Senato

### Mozione per Europa con Stati-guida

NEDO CANETTI

ROMA Conclusione positiva ieri al Senato del dibattito sull'Europa. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato due mozioni della maggioranza, due odg, uno del Polo ed uno del Pcdl. Bocciata la mozione della Lega, mentre le due mozioni di Fi e An non sono state poste in votazione, perché il governo aveva annunciato di accogliere il dispositivo, ma non le premesse.

Il documento che ha, come primo firmatario, il presidente della commissione Esteri, Gian Giacomo Migone (e firmata da numerosi senatori di centro-sinistra, tra i quali Giulio Andreotti), propone che alla conferenza intergovernativa di Nizza di fine anno sostenga una posizione «ambiziosa e, allo stesso tempo, realistica», sostenendo tutte le riforme funzionali al processo di integrazione europea. Il governo è, inoltre, impegnato a fare in modo che il mandato delle conferenze sia esteso alle cooperazioni rafforzate, alle modifiche istituzionali a seguito dell'approfondimento della politica estera e di difesa ed alla Carta dei diritti fondamentali.

La mozione entra nel merito della questione delle cosiddette «avanguardie», cioè della possibilità che alcuni Stati si integrino maggiormente rispetto ad altri. Queste avanguardie, secondo la mozione, «potrebbero favorire la realizzazione di quei progetti legati ad una visione federativa dell'Europa». In questo spirito, il documento impegna il governo a chiedere l'abolizione del diritto di veto, appunto, alle cooperazioni rafforzate. Un problema sul quale aveva insistito anche il ministro degli esteri, Lamberto Dini, concludendo la discussione, mantenendosi, però, sulla stessa linea di prudenza che aveva caratterizzato l'intervento iniziale di Giuliano Amato. Il titolare della Farnesina si è espresso a favore delle «avanguardie» che però, ha detto teoricamente, non devono trasformarsi in «guastafeste». «Nella nostra visione ispirata ai principi democratici e della solidarietà - ha affermato - non vi è posto per direttori o nuclei duri (chiaro riferimento all'asse franco-tedesco ndr)». «Abbiamo sempre sostenuto - ha continuato - e siamo stati i primi a sostenerlo, che, proprio nella prospettiva dell'allargamento a circa 30 Stati membri, diventa invece indispensabile dare la possibilità ai Paesi che ne erano capaci e lo volevano di andare più avanti sulla strada dell'integrazione». «Con l'avvertenza però - ha precisato - che queste avanguardie debbono fungere da acceleratori del processo unitario senza fughe in avanti disordinate, senza rompere, cioè, il quadro contemplato dagli atti fondamentali dell'Unione: il che significa dare a tutti le stesse possibilità, le stesse chances di riuscita».

DANIELA QUARESIMA

Nelle Molucche in un anno e mezzo di «Guerra Santa» hanno perso la vita circa quattromila persone. È una delle tante guerre dimenticate questa della nuova jihad che si combatte nelle Molucche, l'arcipelago nel Nord indonesiano devastato sin dall'inizio del '99 da conflitti tra cristiani e musulmani. Da quando arrivarono circa duemila coloni musulmani integralisti provenienti da altre aree dell'Indonesia, tra cui moltissimi miliziani addestrati in campi paramilitari, il tradizionale equilibrio è stato alterato, dando la stura a una scia di stragi che sembra non aver fine. Gli integralisti musulmani aderenti a formazioni paramilitari invocano la jihad, la guerra santa, anche se i loro leader sostengono che il loro ruolo è quello di aiutare i musulmani e non di attaccare i cristiani.

Intanto l'esodo della popolazione di religione cattolica è iniziato e sta assumendo proporzioni considerevoli: ieri circa 1.500 persone, quasi tutti cristiani, sono fuggiti a bordo di un ferry indonesiano, a Timor occidentale, o al rifugio a Ginevra l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Si tratta della prima importante ondata di profughi in fuga dalle Molucche

INDONESIA

## Molucche, il mondo muto assiste alla strage dei cattolici

giunti a Timor occidentale. Secondo l'agenzia missionaria Misna la tensione è sempre più alta a Ambon, la principale città delle Molucche. I cristiani temono che i guerrieri musulmani che imperversano nella città diano l'assalto perfino al quartiere residenziale dove si trovano la residenza del governatore e del capo della polizia. E proprio nell'abitazione del governatore, accanto alla quale pochi giorni fa è caduta una bomba (inesplora) sono ospitati quasi 200 cristiani.

Circa il novanta per cento dei 210 milioni di indonesiani sono musulmani, cosa che rende questo Paese il più popoloso Stato islamico del mondo. I cristiani sono tuttavia in maggioranza nelle isole Molucche che erano note per la tolleranza religiosa fino all'inizio del 1999, quando sono arrivati i coloni musulmani integralisti provenienti da altre aree dell'Indonesia. Anche se la grande maggioranza della popolazione è musulmana, i partiti islamici, soprattutto i più radicali, non si sono piazzati particolarmente bene nelle prime elezioni democratiche indonesiane, nel giugno scorso. Hanno dovuto allearsi con il Gol-



partito rimasto al potere durante tutta l'era Suharto, per poter controllare il parlamento. Quando si è insediato, il presidente Abdurrahman Wahid, musulmano che professa la tolleranza religiosa, ha incaricato la sua vice-presidente, Megawati Sukarnoputri, leader laica del

Partito democratico indonesiano, di badare alla situazione nelle Molucche. Finora, non è stato fatto niente più che un viaggio di entrambi nell'arcipelago.

Ma questo non è l'unico luogo convulso dell'Indonesia, paese che attraversa la peggior crisi economi-

ca degli ultimi 30 anni e che solo ora ha un governo democraticamente eletto. Aceh, nella penisola di Sumatra, è in piena lotta separatista. All'altro estremo di Sumatra si trova Riau, altra regione con ricche risorse naturali e con forti rivendicazioni indipendentiste. Anche la popolazione di Irian Jaya è anti-indonesiana, dopo che la provincia della parte occidentale della Nuova Guinea è stata occupata negli anni 60. Kalimantan Occidentale, parte dell'isola di Borneo, è stata l'anno scorso scenario dei peggiori scontri che il paese ha vissuto negli ultimi anni.

Le preoccupazioni di Giacarta quindi non appaiono eccessive: la spirale delle rappresaglie e contro-rappresaglie rischia di allargarsi al resto dell'Indonesia. Ciò in una situazione già precaria per la crisi economica e per la recente conquista dell'indipendenza da parte di un'altra nazione cristiana del paese, Timor Est. L'incapacità delle autorità di riportare la calma nelle Molucche in oltre, compromette in modo grave la posizione del presidente Abdurrahman Wahid e del governo di coalizione (larga) che lo sostiene.

Dal canto loro i musulmani se la sono presa soprattutto con la vicepresidente Megawati Sukarnoputri, cui è stato affidato l'incarico di riportare la pace nell'arcipelago. La prospettiva che le sanguinose violenze possano espandersi dalle Molucche all'Indonesia spaventa in ugual misura tutte le forze politiche.

Il paese attraversa la peggior crisi economica degli ultimi 30 anni e solo ora ha un governo democraticamente eletto. Ma questo non è l'unico luogo convulso dell'Indonesia, Aceh, nella penisola di Sumatra, è in piena lotta separatista. Più di mezzo milione di persone si è riunito a novembre per chiedere un referendum. All'altro estremo di Sumatra si trova Riau, altra regione con ricche risorse naturali e con forti rivendicazioni indipendentiste. Anche la popolazione di Irian Jaya è anti-indonesiana, dopo che la provincia della parte occidentale della Nuova Guinea è stata occupata negli anni Sessanta. Kalimantan Occidentale, parte dell'isola di Borneo, è stata nel '98 teatro dei peggiori scontri che il paese ha vissuto negli ultimi anni.

SEQUE DALLA PRIMA

## CRESCITA, È L'ORA DELLA...

Anche nella seconda metà degli anni ottanta l'Europa conobbe una fase di forte crescita del prodotto, e anche in parte dell'occupazione, a seguito del traino della rivalutazione del dollaro e della espansione americana allora guidata da una politica fiscale decisamente espansiva (chi si ricorda della «Reganomics»). Finito lo stimolo esterno l'Europa dovette fare i conti con la assenza di un motore della crescita interno, non dipendente dalla spinta americana. Oggi la situazione appare in parte simile. Non è un caso che la ripresa abbia acquistato velocità quando si è finalmente messa in marcia la Germania, il paese più grande ma anche quello, tra i grandi di Eurolandia, più sensibile all'andamento del tasso di cambio. Dopo essersi rallegrati sulla crescita che c'è allora occorre interrogarsi sulla crescita che ci potrà e che ci dovrebbe essere, una crescita che dovrebbe auspicabilmente fondarsi soprattutto stimoli provenienti dall'interno dell'Europa. Per ottenere questo risultato, che è indispensabile

per dare piena forza all'euro, ma soprattutto per abbattere lo zoccolo duro della disoccupazione, occorre ridisegnare la politica di crescita dell'Europa al di là delle vicende cicliche pure favorevoli, anzi approfittando di questa stessa evoluzione.

La chiave è il passaggio da una logica della quantità a una logica della qualità della finanza pubblica e dell'azione di governo dell'economia. La crescita del prodotto rende disponibile, in quasi tutti i paesi dell'Unione, un dividendo fiscale che crea (al di là dei proventi UMTS) risorse aggiuntive da allocare proprio in vista di un rafforzamento della componente interna della crescita. Sotto questo aspetto le vie nazionali dei paesi dell'Unione sono diverse e vanno dal taglio di imposte annunciati in Germania agli aumenti di spesa annunciati dal governo Blair. Scelte nazionali diverse riflettono in parte preferenze diverse dei governi e soprattutto diverse situazioni di partenza riguardo allo stato delle finanze pubbliche e della pressione fiscale.

Ma tutto ciò non deve significare che l'iniziativa sia unicamente condotta a livello nazionale. Al contrario. Proprio le caratteristiche favorevoli del momento richiedono di fare

passi avanti concreti verso definizioni di una «politica economica dell'Unione». Due sono i passi concreti che si possono realizzare. A) Un rafforzamento, nella sostanza se non sarà possibile nella forma, del ruolo dell'Eurogruppo (ex Euro-11) che permetta sia di offrire una sponda autorevole alla Banca Centrale Europea sia di collegare più efficacemente il monitoraggio della politica macroeconomica con le iniziative di respiro strutturale. B) Una applicazione concreta del «metodo di coordinamento aperto» adottato al vertice di Lisbona. In pratica ciò implica la definizione di indicatori di performance a livello europeo (che la Commissione sta predisponendo) e la loro traduzione di obiettivi nazionali (e regionali) che servano da guida alle politiche per la competitività (educazione, ricerca, pubblica amministrazione, sostegno alle PMI, ecc.).

Può sembrare poca cosa, ma già queste due iniziative permetterebbero di dare contenuto concreto alla nuova Unione Europea di cui tanto si parla. E permetterebbero, inoltre, di attivare in Europa un «motore della crescita» basato su una capacità autopropulsiva e non più dipendente dalla locomotiva americana.

PIER CARLO PADOAN

## NON TORNIAMO AGLI ANNI 50

dell'immigrato, la soluzione del problema abitativo, il controllo e la repressione di chi, al contrario, cerca di entrare in Italia per mettersi al servizio della criminalità organizzata.

Certo, le richieste vengono dagli imprenditori del nord est. È lì che registriamo una società di pieno impiego, dove manca la forza lavoro. E anche vero che, al Sud, abbiamo punte elevate di disoccupazione. Qualcuno dice che sarebbe più giusto utilizzare i nostri disoccupati meridionali per riempire i vuoti di organico nel nord est. Ma davvero possiamo pensare di risolvere il problema dello sviluppo del Mezzogiorno e della disoccupazione meridionale riproponendo una migrazione sud-nord come già abbiamo avuto negli anni Cinquanta? Questo non vuol dire affatto trascurare il problema dei giovani meridionali in cerca di lavoro. In Germania, il governo ha varato una Carta verde per gli

immigrati altamente qualificati, perché l'economia tedesca ha scarsità di manodopera specializzata nelle produzioni della nuova economia. La stessa operazione vogliamo farla con i nostri giovani disoccupati, diplomati e laureati, del Mezzogiorno. Vogliamo qualificarli affinché possano rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, che sempre più segnalano l'assenza di lavoratori competenti nelle moderne tecnologie. Così come abbiamo avviato un programma per la «nuova alfabetizzazione primaria», per avviare cioè alla conoscenza del computer e della lingua inglese, tutti i disoccupati meridionali tra i 16 e i 30 anni. Così come, con le politiche che stiamo seguendo, e che saranno evidenziate anche nella prossima legge Finanziaria, puntiamo allo sviluppo del sud, cogliendo gli spunti e la possibilità che la nuova economia offre e potenziando le infrastrutture. No, è semplicistico dire che la soluzione della mancanza di manodopera nelle aree più avanzate si risolve con lo spostamento di lavoratori dal sud. Il nostro obiettivo è far crescere tutta l'Italia, non so-

lo una sua parte. Il lavoro bisogna portarlo dove non c'è.

D'altra parte, abbiamo anche un altro problema. Il nord est chiede immigrati ma poi, quello stesso nord est, dimostra disagio e vive con inquietudine la presenza dei lavoratori che vengono da altre parti del mondo. Un disagio che non si registra dentro le fabbriche, ma fuori. I Paesi che prima di noi hanno affrontato il problema ci insegnano che l'integrazione e la convivenza non sono facili. C'isono culture diverse e abitudini diverse che fanno fatica a incontrarsi. È un percorso lungo, che è fatto anche di figli di immigrati che vanno a scuola con i figli degli italiani. Non dobbiamo dimenticare che stiamo parlando di immigrati che vengono in Italia per lavorare, onestamente, in regola, con le aziende che pagano i contributi esattamente come avviene per gli italiani. Per gli altri, per chi delinque, c'è la repressione. Esattamente come esiste per l'italiano che delinque. L'automatismo immigrato uguale delinquente serve solo a una certa destra per combattere battaglie strumentali. E serve, non dimentichiamo-

lo, a chi usa queste battaglie ideologiche per procurarsi manodopera illegale, da far lavorare al nero, in condizioni insalubri e pericolose.

CESARE SALVI

Venerdì

Territorio

1995-05-05

In edicola con l'Unità

